

Quattro strani nomi neutri : *pelagus*, *uīrus*, *uulgus*, *caput*

1. Tra i nomi latini anomali, ce ne sono tre che, pur seguendo la II declinazione (Gen. s. *-ī*) con Nom. s. in *-us*, sono neutri : *pelagus*, *uīrus*, *uulgus* (o *uolgus*). In realtà, questi nomi — il cui plurale non è usato, tranne *pelagus* (ma cf. *infra*) — dovrebbero appartenere alla III declinazione (Gen. s. *-is*), che comprende numerosi nomi neutri uscenti in *-us* (da **-os*) al Nom. s. (cf. in greco i temi neutri in *-ες/-ος* della III declinazione), come *genus*, *-eris* (gr. *γένος, -ους*), *scelus*, *-eris*, *facinus*, *-oris*, *corpus*, *-oris*, etc. Infatti, il primo dei nomi di cui si tratta, *pelagus* 'mare', corrisponde esattamente al greco *πέλαγος, -ους* (da **πελαγεσ-ος*)⁽¹⁾ : anche il vocabolo latino dovrebbe dunque seguire lo stesso tipo di declinazione, cioè Gen. **pelageris* o **pelagoris*, etc.⁽²⁾, come altri nomi che si declinano allo stesso modo nelle due lingue (e.g. *γένος* : *genus*), ma — mentre in greco questo tipo di vocaboli non presenta alcuna difficoltà d'impiego in poesia, poiché, a causa della contrazione conseguente alla caduta del *-σ-* intervocalico, se sono trisillabi al Nom. s. restano tali in tutta la declinazione, essendo l'ultima sillaba sempre un dittongo, e perciò lunga, in tutti i casi tranne, ovviamente, i casi diretti del singolare — in latino i nomi di questo tipo, se sono trisillabi al Nom. s. e le sillabe formano un tribraco, negli altri casi (eccetto il Dat. s.) si trovano ad avere quattro brevi consecutive (al Dat. e all'Abl. pl. addirittura cinque), e perciò non possono essere usati in certi versi (soprattutto l'esametro)⁽³⁾ : ecco perché il nome in questione, usato soprattutto in poesia⁽⁴⁾, è passato — pur conservando il suo genere neutro, e quindi la desinenza *-us* nei casi diretti del singolare⁽⁵⁾ — dalla III alla II declinazione, dove il vocabolo

(1) Sembra trattarsi di un prestito letterario abbastanza recente dal greco *πέλαγος*, come è dimostrato dalla conservazione dell'*-a-* interna : cf. A. ERNOUT, *Morphologie historique du latin*, Paris, 1953³, §38.

(2) Cf. l'Acc. pl. *pelagē* (evidentemente secondo il greco **πελάγες-α > πελάγη*) in LUCR., 6, 619 : *at pelage multa et late substrata uidemus*.

(3) I nomi come *facinus*, *-oris*, etc. non possono dunque essere usati in poesia eccetto i casi diretti del singolare ; ma la stessa limitazione sarebbe inaccettabile per un vocabolo come *pelagus*, i cui contesti (e.g. 'del mare', 'nel mare', etc.) costringono a usare anche i casi obliqui.

(4) E.g. LUCR., 5, 35 (*pelagi*) ; 6, 619 (*pelagē* : cf. n. 2) ; CATULL., 63, 16 (*pelagi*) ; 63, 88 (*id.*) ; 64, 185 (*id.*) ; VERG., *Georg.*, 2, 41 (*pelagō*) ; *Aen.*, 1, 246 (*id.*) ; 3, 204 (*id.*) ; HOR., *Carm.*, 1, 3, 11 (*id.*) ; etc., ma anche in prosa : e.g. TAC., *Ann.*, 15, 46 (*pelagō*) ; PLIN., *Ep.*, 9, 10, 12 (*pelagi*) ; IUSTIN., 4, 1 (*id.*) ; etc.

(5) Ma si trova anche l'Acc. *pelagum*, soprattutto nella tarda latinità, e.g. CORN. SEV., TERT., etc., talora anche negli autori classici : cf. V. PISANI, *Grammatica latina storica e comparativa*, Torino, 1974⁴, §323 ; M. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formenlehre* (M. LEUMANN-J. B. HOFMANN-A. SZANTYR, *Lateinische Grammatik*, I), München, 1977⁵, p. 456.

non ha mai, in nessun caso, più di tre sillabe, e nei casi obliqui (ovviamente del singolare) ha sempre la desinenza lunga ⁽⁶⁾.

2. Un discorso analogo vale per *uīrus* 'veleno', anch'esso neutro sino – credo – dalla sua origine, come dimostra il genere dello stesso nome, *viṣà* (neutro) 'veleno', in sanscrito (dove però l' *-i-* è breve); in greco, invece, il nome corrispondente **Ἰός* > *ἰός* 'veleno' ha cambiato genere, diventando maschile ⁽⁷⁾. Anche *uīrus*, dunque, avrebbe dovuto seguire la declinazione dei nomi neutri corrispondenti ai nomi greci in *-ες / -ος*, ma si sarebbero avute, nei casi obliqui, delle forme **uīreris*, **uīreri*, **uīrere*, dove ci sarebbe una vocale breve tra due consonanti uguali *-r-* (per rotacismo), che sarebbe dunque soggetta a cadere per sincope ⁽⁸⁾, oppure la prima *-r-* a dissimularsi ⁽⁹⁾, mentre vocaboli con questa caratteristica sono mal tollerati dalla lingua latina ⁽¹⁰⁾: ecco perché il vocabolo ha lasciato la III declinazione per passare alla II, pur conservando il suo genere neutro e la desinenza *-us* nei casi diretti.

3. Esaminiamo infine *uulgus* (o *uolgus* ⁽¹¹⁾): anche in questo caso si tratta, a mio avviso, di un nome appartenente in origine al gruppo dei neutri in *-us, -eris* (o *-oris*), il cui passaggio alla II declinazione – pur conservando il suo genere originario, come i due nomi esaminati *supra* – è dovuto, credo, all'estensione agli altri casi di un ablativo avverbiale (o avverbio ablativale) *uulgō* (o *uolgō*: cf. *supra* e n. 11), formato dalla stessa radice per analogia con gli avverbi come *initiō, p̄ncipiō*, etc. (derivati da nomi) o *subitō, continuō, meritō, rārō, uernō*, etc. (derivati da agget-

(6) Altri nomi mutuati dal greco, che nella lingua d'origine erano neutri in *-ος*, sono diventati generalmente maschili e seguono la II declinazione, raramente la IV: e.g. *cetus, -i* 'cetaceo, balena' e sim., *fucus, -i* 'porpora, belletto', *melus, -i* 'canto' (ma s'incontra anche la forma *melos*, con declinazione neutra come *pelagus*), etc.: cf. M. LEUMANN, *l. cit.*; ID., *Kleine Schriften*, Zürich, 1959, pp. 155 s.

(7) P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris, 1980, s.u. 3 *ἰός*, sostiene invece che il genere neutro del vocabolo latino è secondario (aggiunge, giustamente, che, a parte il genere, il nome greco e quello latino sono perfettamente corrispondenti), senza tuttavia giustificare la sua affermazione: ma in tal caso, perché il nome latino, se era originariamente maschile, avrebbe cambiato genere? E' d'altronde improbabile che il genere neutro di *uīrus* sia dovuto all'influenza di *uenenum*, come suppongono alcuni studiosi, e.g. A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, 1979⁴, s.u. *uīrus*: ma cf. M. LEUMANN, *Lat. Gr.*, cit., p. 450, che respinge questa ipotesi.

(8) Cf. i seguenti esempi con altre consonanti: *reccidī* da **re-ccidī*, *reppulī* da **re-pepulī*, *rettulī* da **re-tetulī*, forse *reddō* da **re-didō*: cf. V. PISANI, *op. cit.*, §§37 e 486.

(9) Cf. M. NIEDERMANN, *Phonétique historique du latin*, Paris, 1945, §51 b (pp. 142 ss.).

(10) Il solo esempio, per quanto ne so, che presenta una formazione di questo tipo (ugualmente con rotacismo) è il nome della dea *Cerēs, Cereris*, che non subisce alcuna variazione, forse per motivi religiosi; ma cf. osco *Kerri*, ant. osco *Keri*, peligno *Kerri* 'Cereri': cf. O. NAZARI, *I dialetti italici*, Milano, 1978 (rist. anastatica dell'ed. 1900), §168; A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dict. étym.*, cit., s. uu. *Cerus, crescō*.

(11) Cf. M. NIEDERMANN, *op. cit.*, §27 (p. 78); M. LEUMANN, *l. cit.*

tivi)⁽¹²⁾: da questa forma ablativale-avverbiale la flessione secondo la II declinazione si sarebbe estesa, come ho testé detto, agli altri casi⁽¹³⁾.

4. Tra i vocaboli latini uscenti in dentale (e.g. *at, ut, quot, tot, ad, id, quod, sed*, etc.⁽¹⁴⁾), *caput, -itis* 'capo, testa' è il solo sostantivo, e inoltre la sua origine è piuttosto oscura. Secondo A. Ernout-A. Meillet⁽¹⁵⁾, si tratta senza dubbio di un termine popolare, come in quasi tutte le lingue i.-e.: e.g. gr. κεφαλή, got. *haubiþ* (cf. ted. *Haupt* 'testa'), lit. *galvā*, ant. sl. *glava* (cf. arm. *ghux*). Tuttavia, accanto a un gruppo di nomi indicanti la testa (il contenente, cioè il cranio, o il contenuto, cioè il cervello, quest'ultimo anche nel senso di 'pensiero, intelligenza'), la cui radice è comune a parecchie lingue i.-e. — come scr. *çiraḥ*, gr. *κάρᾱ* (in Omero anche *κάρ*), etc. 'testa'; lat. *cerebrum* da **keres-ro-*, ant. isl. *hiarni*, aat. *hirni* 'cervello', etc.⁽¹⁶⁾ —, esistono altre parole che indicano anch'esse 'testa' o sim. e che sembrano derivare da una stessa radice (cf. *infra*).

M. Leumann⁽¹⁷⁾ annovera il vocabolo di cui si tratta tra quelli che presentano lo stesso suffisso i.-e. **-wot/ *-wos/ *-ws* che troviamo nel ptc. pf. greco⁽¹⁸⁾ (e.g. **Feid-Foσ-ç > eidōç*, **Feid-Fo-ja > eidvīa*, **Feid-Foσ > eidōç*, etc.⁽¹⁹⁾), cioè *sibus* (lat. arcaico) 'astuto, furbo' (da *sēp-us*, formato su un pf. **sēpī* da *sapiō*⁽²⁰⁾), *memor* (da **memus-* per **me-mn-us-*, rad. **men-* di *meminī*, cf. avest. *ma-mn-uš-*), *augur* (da **augus-*), *rōbur* (da **rōbus-*, cf. *rōbus-tus*), forse *papāuer* (?), *cadāuer*⁽²¹⁾, avv. *haud* (da **ghH-uot*, rad. **ghē* 'lasciare'⁽²²⁾), *secus* (da *secō*), *tenus* (da *teneō*), prep. *apud* (da **ap-uot*: cf. *ap-iscor*).

Questa formazione di *caput* per mezzo del suffisso **-wt > -ut*, proposta dal Leumann, non mi sembra affatto convincente, perché: 1) mentre gli altri vocaboli formati allo stesso modo derivano tutti da temi verbali, nel caso del nome in esame non si riesce a vedere o a intravedere un verbo che abbia la stessa radice e un valore

(12) A proposito di questi avverbi, cf. V. PISANI, *op. cit.*, §419; M. LEUMANN, *Lat. Gr.*, cit., p. 270.

(13) Anche *uirus* e *uulgu* sono usati soprattutto in poesia: ecco alcuni esempi di entrambi: LUCR., 2, 476 (*uirī*); MARTIAL, 1, 87, 5 (*uirus*); TER., *Andr.*, 426 (*uulgō*: cf. *supra* e n. 12); 583 (*uulgu*); HEAUT., 447 (*uulgō*); CATULL., 72, 3 (*uulgu*); LUCR., 2, 921 (*uulgum*: cf. n. 5); VERG., *Aen.*, 2, 99 (*id.*); etc.

(14) Oltre, ovviamente, alle III persone sing. e pl. dei verbi (ma cf. *infra*).

(15) A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dict. étym.*, cit., s.u. *caput*.

(16) Cf. A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dict. étym.*, cit., s.u. *cerebrum*.

(17) M. LEUMANN, *Lat. Gr.*, cit., p. 610.

(18) Ma V. PISANI, *op. cit.*, §256, pur elencando gli altri, non parla di *caput*.

(19) Cf. il mio articolo *De Graeci temporis perfecti debilis (cum inclinamento -x-) compositione*, in *Latinitas*, 32, 1984, p. 94 e n. 8.

(20) Cf. M. LEUMANN, *l. cit.*

(21) V. PISANI, in *Rh. Mus.*, 98, 1955, pp. 186 s., riconosce in questo ultimo vocabolo un sostrato indo-mediterraneo, ricollegandolo al scr. *kalevara-*; ma lo stesso glottologo, nella *Gr. lat.*, *l. cit.*, lo fa derivare dalla radice del verbo *cadō* con suffisso *-ues-*.

(22) Cf. V. PISANI, *Gr. lat.*, cit., §581.

semantico simile : il solo la cui radice è analoga, *cap-i-ō*, ha un senso che mi sembra impossibile ricollegare a *caput*; 2) il suffisso **-wt* di cui parla il Leumann (cf. *supra* e n. 17) non esiste in nessuna delle lingue che presentano questo tipo di ptc. pf., dove s'incontra soltanto **-wot/ *-wos/ *-ws*.

Il nome *caput* deriverebbe invece, a mio prudente giudizio, da una rad. **ghebh-* che significa 'cima' o sim. ⁽²³⁾, con un ampliamento di vocale + *-l-* «dentale» (ossia una consonante il cui esito può essere, a seconda del caso, *-l-* oppure *-d-* ⁽²⁴⁾), che dà origine a forme con *-l-*, come scr. *kap-āla* 'cranio' e *kap-ucch-ala* 'crocchia', gr. *κεφαλή* (maced. *κεβ-λ-* ⁽²⁵⁾) 'testa', got. *gib-la*, aat. *gib-il*, m. a. ted. *gib-el*, ted. *Gieb-el* 'comignolo, pinnacolo, frontone', ant. norr. *gaf-l* 'frontone', aat. *geb-al*, m. a. ted. *geb-el* 'testa, cranio' ⁽²⁶⁾, e ad altre con *-d-* oppure con entrambi i risultati, come ant. isl. *hqfuḏ*, ant. ingl. *hafud* (da **habuda*) e *hafola* 'testa' ⁽²⁷⁾. Si deve anche tenere presente che l'*-u-* di *caput*, «quoique ancien, n'est pas essentiel» ⁽²⁸⁾, come risulta dal confronto con alcuni dei nomi corrispondenti citati *supra*, e che la pronuncia delle antiche *-d-* finali si è spesso confusa con *-t-* (dove grafie come *aput*; ma anche viceversa, e.g. *aliquod* per *aliquot* ⁽²⁹⁾). Si deve infatti supporre che *caput* terminasse originariamente in dentale sonora *-d-*, oltre che per i confronti visti, anche perché i vocaboli che nel latino storico escono in dentale sorda *-t-* terminavano originariamente in vocale breve ⁽³⁰⁾: e.g. *at* da **at-i*, *aut* da **aut-i*, *et* da **et-i* (cf. gr. *ἔτι*), *post* da **post-i* (con una forma intermedia *post-e*: Enn., *Ann.*, 230; Plaut., *Asin.*, 915; *Men.*, 839), *quot* da **quot-i* (cf. scr. *kāti*, stesso significato), *tot* da **tot-i*, *sat* da **sat-i*, *ut* da **ut-a*; e ancora *est* da **esti*, *sunt* da **sonti*, *agit* da

(23) Forse collegato con scr. *kakūd-* e *kakūbh-* (con raddoppiamento) 'cima', lat. *cacūmen*, *culmen*, etc., e forse anche con ebr. *qodqōd* 'cima' (?): cf. A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dict. étym.*, cit., s.u. *cacūmen*. Si può sospettare che anche il nome ebraico *Golgotha* 'luogo del cranio' (raddoppiato ?) sia collegato con questa radice.

(24) Lo stesso fenomeno s'incontra, credo, nel rapporto tra i vocaboli latini *odor* (cf. gr. *ὄδμη* 'odore', etc.) e *oleō*; *sedeō* (cf. gr. *ἔδος*, da **σέδος* 'sede, sedile', etc.) e *solium*; *ūdus* e *ūligō*; *dacruma* (arc.) (cf. gr. *δάκρυον* 'lacrima') e *lacruma* o *lacrima* (class.); *dautia* (arc.) e *lautia* (class.); *dingua* (arc.) e *lingua* (class.); etc.: cf. M. NIEDERMANN, *op. cit.*, §43 (pp. 119 s.); M. LEUMANN, *Lat. Gr.*, cit., pp. 155 s., che attribuiscono il fenomeno all'influenza di certi dialetti rurali, specialmente a quello delle popolazioni della Sabina («-l-sabino»).

(25) Cf. E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, München, 1977⁵, I, p. 70; P. CHANTRAINE, *Dict. étym.*, cit., s.u. *κεβλή* (con bibliografia).

(26) Cf. E. SCHWYZER, *op. cit.*, I, p. 483; P. CHANTRAINE, *Dict. étym.*, cit., s.u. *κεφαλή*; S. FRIEDMANN, *Lingua gotica*, Milano, 1896, p. 200.

(27) Cf. A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dict. étym.*, cit., s.u. *caput*.

(28) A. ERNOUT-A. MEILLET, *l. cit.*, in cui si ricorda anche che «on ne le trouve pas dans les composés au nominatif: *prae-ceps*, *bi-ceps*, etc. (...)».

(29) Cf. V. PISANI, *Gr. lat.*, cit., §122.

(30) Cf. A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dict. étym.*, cit., s.u. *ut*: «Le *t* final de *ut* suppose qu'il s'est amui une voyelle finale, *-a* à en juger par *ita* et *aliuta*; cette voyelle subsiste, altérée, dans *uti-nam*, *uti-que* et dans *utei*, *uti* (de **uta-i*)».

**ageti, agunt* da **agonti*, etc. ⁽³¹⁾; dunque, a meno di pensare che anche *caput* ha perduto una vocale finale, come i vocaboli citati, bisogna supporre una forma originaria **cap-ud*. Inoltre questo vocabolo sembra essere il solo della lingua latina nel quale una dentale finale è già in origine preceduta da *-u-*, mentre l'*-u-* di *apud, haud* deriva da **-uo-* (cf. *supra*), e *ut, aut*, etc. uscivano in origine in vocale (cf. *supra*): si può dunque sospettare che anche a causa di questa condizione la dentale sonora *-d-* sia passata alla sorda *-t-*.

L'origine di *caput* comune con i nomi citati risulta perciò abbastanza verosimile: il senso originario del vocabolo dovrebbe dunque essere 'cima', da cui facilmente 'cima del corpo', e quindi 'testa'.

Pier Angelo PEROTTI.

(31) Cf. A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dict. étym.*, cit., s.uu.; M. LEUMANN, *Lat. Gr.*, cit., p. 92; M. NIEDERMANN, *op. cit.*, §24 (pp. 63 s.).